

I dati della fondazione Gimbe su completezza e utilizzo del Fascicolo sanitario elettronico

Regione che vai, Fse che trovi

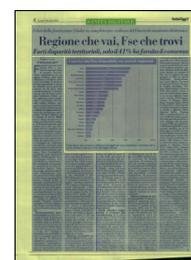
Forti disparità territoriali, solo il 41% ha fornito il consenso

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Fascicolo sanitario elettronico (Fse) a macchia di leopardo lungo la penisola. Variano, infatti, sensibilmente da una regione all'altra i dati sulla diffusione e sull'utilizzo delle nuove tecnologie di gestione dei dati riguardanti la salute dei cittadini, sia da parte dei pazienti sia da parte delle aziende sanitarie. A rilevarlo sono gli esiti del focus curato dalla fondazione **Gimbe** sui dati aggiornati sulla completezza e sull'utilizzo del Fse nelle regioni italiane, strumento cruciale per l'accessibilità ai servizi sanitari ma con profonde disomogeneità territoriali che configurano vere e proprie "fratture digitali" sia in termini di servizi offerti che di utilizzo da parte di cittadini e professionisti sanitari. «Il Fascicolo sanitario elettronico non è solo uno strumento con cui il cittadino può tracciare e consultare la propria storia sanitaria, condividendola in maniera sicura ed efficiente con gli operatori sanitari, ma rappresenta una leva strategica per migliorare accessibilità, continuità delle cure e integrazione dei servizi sanitari e socio-sanitari» commenta Nino Cartabellotta, presidente della fondazione **Gimbe**. «Il Pnrr, grazie ad un investimento dedicato, mira ad arricchire e armonizzare i Fse, rendendoli interoperabili e connettendo tra loro le infrastrutture digitali. Tuttavia, ad oggi, persistono signifi-

cative diseguaglianze regionali che privano molti cittadini delle stesse opportunità di accesso e utilizzo. Inoltre, la mancata armonizzazione del Fse rischia di lasciare i cittadini senza accesso a dati essenziali per la propria salute in caso di spostamento tra regioni». La ricerca si basa sui dati, aggiornati al 31 agosto scorso, estratti ed elaborati dal portale Fascicolo sanitario elettronico 2.0 del ministero della Salute e del dipartimento per la Trasformazione digitale.

Documentazione ancora incompleta. Come rilevato dagli analisti, il decreto del ministero della Salute del 7 settembre 2023 ha definito i contenuti del Fse 2.0 ma non tutte le regioni rendono disponibili tutti i documenti. Infatti, ad oggi, solo 7 tipologie di documenti sono accessibili su tutto il territorio nazionale, ossia lettere di dimissione ospedaliera, prescrizioni farmaceutiche e specialistiche, referti di laboratorio, di radiologia e di specialistica ambulatoriale, verbali di pronto soc-



Peso: 90%

corso. A livello regionale è presente una forte disomogeneità nella disponibilità dei documenti nel Fse, infatti se il profilo sanitario sintetico, il documento di erogazione delle prestazioni specialistiche e quello di erogazione dei farmaci e il referto di anatomia patologica sono disponibili in oltre l'80% delle regioni, il certificato vaccinale è presente in 16 regioni e province autonome (76%) mentre il taccuino personale dell'assistito e della scheda della singola vaccinazione si trovano nei Fse di 12 regioni (57%). Inoltre, solo 5 regioni rendono disponibile la lettera di invito per screening vaccinazione e altri percorsi di prevenzione, la cartella clinica, invece, è disponibile esclusivamente in Lazio, Sardegna e Veneto. A livello nazionale sono messi a disposizione degli utenti il 79% dei documenti, il Lazio è l'unica regione che include nel Fse tutte le tipologie di documenti previsti dal decreto, mentre le altre regioni presentano livelli di completezza variabili, dal 94% del Piemonte al 63% di Marche e Puglia.

Estrema variabilità nei servizi offerti. Nei Fse regionali sono disponibili 37 servizi che permettono ai cittadini di svolgere varie attività fondamentali, dal pagamento di ticket e prestazioni alla prenotazione di visite ed esami, fino alla scelta del medico di medicina generale o alla consultazione delle liste d'attesa. La disponibilità di tali servizi varia significativamente tra le Regioni, infatti solo Lazio (67%) e Toscana (64%) superano la soglia del 60%, offrendo un'ampia gamma di funzionalità. All'estremo opposto, in Abruzzo e Calabria i servizi accessibili tramite il Fse si fermano all'8%. «L'assenza di

un'integrazione completa dei servizi, soprattutto nelle regioni del Sud, riduce il potenziale del Fse come strumento di innovazione e accessibilità ai servizi sanitari, limitando le opportunità per i cittadini di beneficiare di una sanità realmente digitale» aggiunge Cartabellotta.

Pochi cittadini hanno fornito il consenso alla consultazione. Al 31 agosto scorso (per il Friuli Venezia Giulia i dati sono al 31 marzo 2024), il 41% dei cittadini ha espresso il consenso alla consultazione dei propri documenti sanitari da parte di medici e operatori del servizio sanitario nazionale. Come evidenziato nel report, anche su questo fronte si rileva un'ampia variabilità regionale, infatti l'adesione passa dall'1% in Abruzzo, Calabria, Campania e Molise all'89% in Emilia-Romagna. Tra le regioni del Mezzogiorno solo la Puglia, con il 69%, supera la media nazionale. «La limitata espressione del consenso da parte dei cittadini, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, evidenzia l'urgenza di infondere una maggiore fiducia nella popolazione» evidenzia Cartabellotta. «È fondamentale assicurare i cittadini sul-



Peso:90%

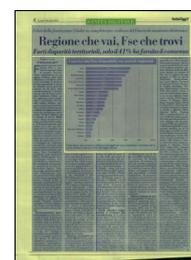
la sicurezza dei dati personali e sull'utilità concreta del Fse. Senza un intervento mirato in questa direzione, gli sforzi compiuti dai servizi sanitari regionali rischiano di essere vanificati».

Utilizzo limitato da parte dei pazienti. Tra giugno e agosto di quest'anno (per il Friuli Venezia Giulia i dati riguardano il periodo gennaio-marzo 2024), solo il 18% dei cittadini ha consultato il proprio Fse almeno una volta, considerando coloro per cui nello stesso periodo è stato reso disponibile almeno un documento nel fascicolo. Tuttavia, anche in questo caso, le differenze tra le regioni sono significative, si passa dall'1% di utilizzo nelle Marche e in Sicilia al 50% della provincia autonoma di Trento. Nelle regioni del Mezzogiorno il tasso di utilizzo è generalmente molto basso, con percentuali pari o inferiori al 3%, fatta salva la Sardegna che raggiunge il 10%. L'unica eccezione positiva è rappresentata dalla Campania che con il 18% si allinea alla media nazionale. Mentre la quasi totalità (94%) di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta ha effettuato almeno un accesso al Fse, con 11 regioni che raggiungono il 100% di utilizzo (Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Molise, Provincia autonoma di Trento, Piemon-

te, Puglia, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto). Nelle altre regioni, invece, il tasso di utilizzo rimane elevato ma di poco inferiore: Campania, Liguria e Provincia autonoma di Bolzano (99%), Friuli Venezia Giulia (97%), Calabria (94%). Al di sotto della media nazionale si collocano Sicilia e Marche (92%), Abruzzo (88%), Toscana (82%) e Lombardia (81%). Invece, il 76% dei medici specialisti delle aziende sanitarie risulta abilitato alla consultazione del FSE, con significative differenze regionali. Le percentuali oscillano tra lo 0% della Liguria e il 100% in Lombardia, Molise, Province autonome di Bolzano e Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto. Al di sotto della media nazionale si collocano Sicilia (73%), Lazio (59%), Abruzzo (28%), Calabria (25%), Mar-

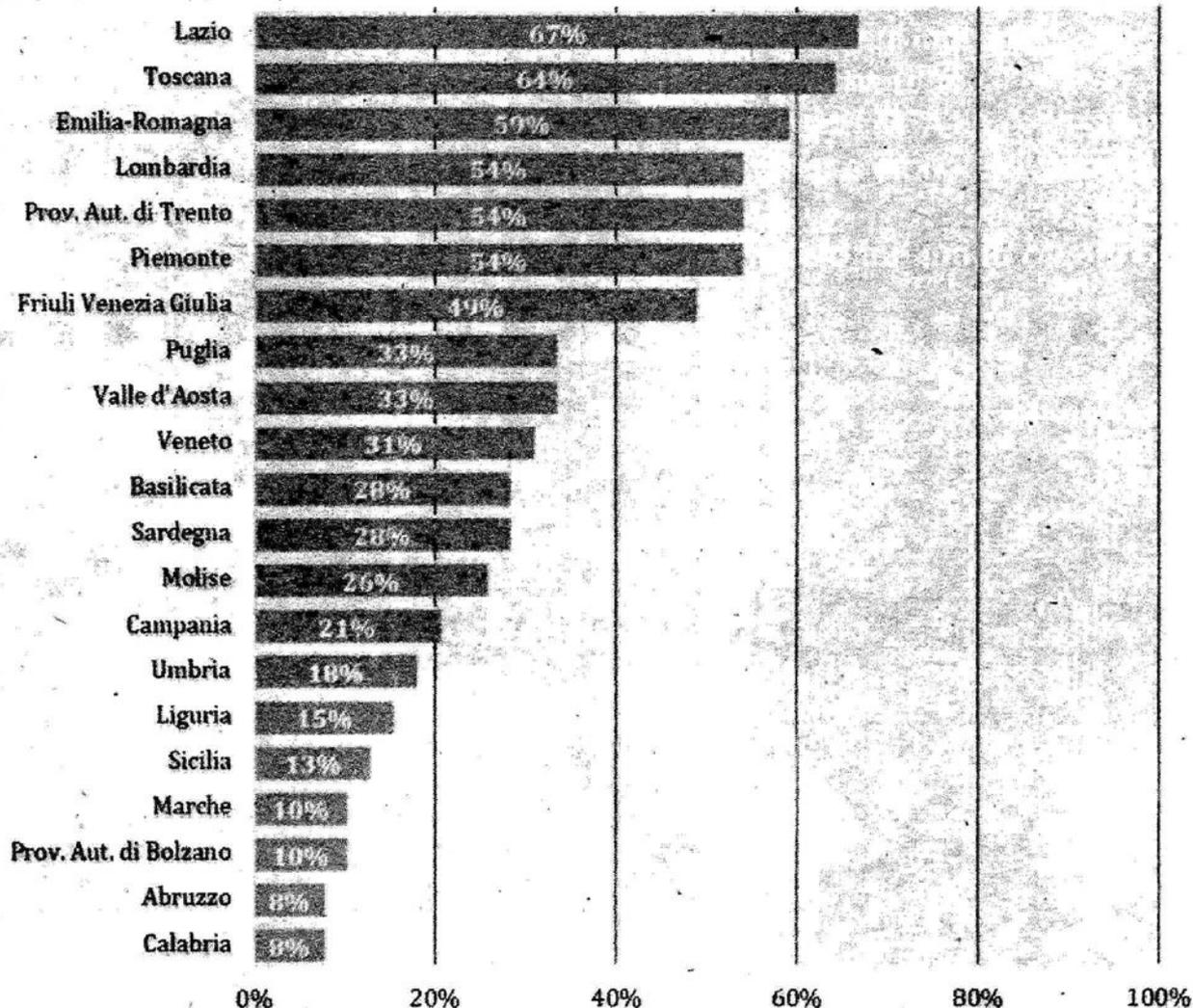
che (2%) e Umbria (1%). Come evidenziato dagli analisti, a partire dal 2025 un'importante innovazione è destinata a incrementare ulteriormente l'uso del Fse, ossia la dematerializzazione della ricetta bianca. «La ricetta bianca dematerializzata rappresenta un significativo passo avanti verso una sanità sempre più digitale e integrata» conclude Cartabello. «Sebbene rimanga per il paziente la possibilità di ricevere la ricetta via email, WhatsApp o di ritirare il farmaco direttamente in farmacia tramite il proprio codice fiscale, il Fse diventerà il fulcro di una gestione completa, sicura e trasparente delle prescrizioni mediche. Per ridurre le disuguaglianze è indispensabile un nuovo patto nazionale per la sanità digitale che coinvolga il Governo e le amministrazioni regionali. Senza un piano di integrazione nazionale, rischiamo di generare nuove disuguaglianze in un sistema sanitario che già viaggia a velocità diverse, dove tecnologia e innovazione rimangono accessibili solo a una parte della popolazione. Questo finisce per escludere proprio le persone che più dovrebbero beneficiare della trasformazione digitale: anziani, persone sole, residenti in aree isolate o disagiate, di basso livello socio culturale».

© Riproduzione riservata

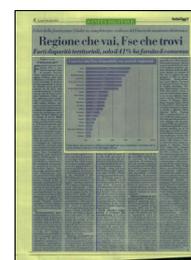


Peso: 90%

I servizi del Fse disponibili nei portali regionali



Fonte: Report della fondazione Gimbe sui dati aggiornati sulla completezza e sull'utilizzo del Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse) nelle regioni italiane.



Peso:90%